



Portici Veneziani (foto 1890)

IN QUESTO NUMERO:

- pg 3 -

Per un pugno di terra
una serata di storia e storie...

- pg 3 -

Passeggiando per
il nostro territorio

- pg 5 -

Un Natale argentino

- pg 6 -

28 aprile 1945

- pg 8 -

La Madonnina monca

- pg 9 -

La corale "Lorenzo Perosi" di
Camisano nelle memorie di
mons. Dalla Libera.

- pg 10 -

La Comunità Ebraica di
Camisano durante la Seconda
Guerra Mondiale

- pg 13 -

Poesia di Natale:
'Na copertina par Gesù bambin

- pg 14 -

Ultime novità tutte da leggere

Periodico socio-culturale
a cura del gruppo "Amici per la
ricerca e memoria storica del territorio"

In collaborazione con
la Pro-Loce di Camisano

EL BORGO de Camisan

Cari Amici,

fedeli alla promessa fatta in occasione della Fiera di Primavera, eccoci qui con un'altra edizione del nostro Giornalino.

In questo numero: la prima iniziativa concreta del El Borgo, che ha organizzato in aula Cobbe un interessante incontro con la dott.ssa Forin Martellozzo che ha intrattenuto i numerosi presenti sulla storia del nostro territorio al tempo del Mantegna.

Un articolo che ampia e completa il tema trattato viene dall'articolo di Nereo Perazzolo che pure esplora il nostro territorio partendo da tempi più antichi per arrivare all'Alto Medioevo.

Respireremo il clima natalizio che sgorga dalla poesia del nostro Maestro Sergio Capovilla nonché da un'immagine altrettanto suggestiva di un Natale vissuto in paesi lontani dai nostri emigranti, tanti anni fa, in Argentina.

Faremo anche un'escursione ricordando le storie di un tempo lontano ma non da dimenticare, come il percorso fatto da una piccola statua intitolata La Madonnina monca di Umberto Pettrachin che ci parlerà pure della tragica giornata del 28 aprile 1945. Condivideremo le lodi per i nostri cantori seguendo l'articolo del prof. Giuseppe Rocco sulla corale "Lorenzo Perosi" di Camisano nelle memorie di mons. Dalla Libera.

Infine, le ultime novità librerie dei nostri autori locali che ci parlano di 'cose locali', di vicende avvenute nella comunità ebraica qui internata durante la Seconda Guerra Mondiale, con testimonianze e racconti legati al nostro territorio che tanto amiamo.

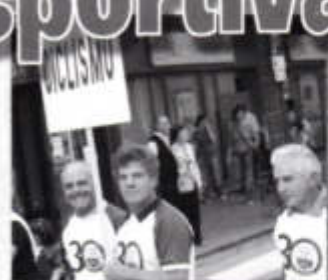
El Borgo è aperto a tutti e cerchiamo la Vostra collaborazione: desideriamo sentire le Vostre storie, vedere magari le Vostre vecchie fotografie, conoscere le Vostre esperienze onde renderne partecipe la Comunità e soprattutto i giovani: la Cultura è trasmissione di questo Vostro patrimonio di conoscenze e desideriamo che non abbia a scomparire.

Un felice Natale a tutti!

El Borgo



Polisportiva Aurora '76



Anno di fondazione 1942-43 • Festa trentesimo dalla rifondazione

Il nostro motto: "Uno sport per tutti!"

PER UN PUGNO DI TERRA UNA SERATA DI STORIA E STORIE...

Venerdì 27 ottobre 2006, presso la sala polifunzionale "Cobbe" di Camisano Vicentino, si è svolta una interessante serata organizzata dal gruppo socio-culturale EL BORGO in collaborazione con il gruppo Paleografico di Cittadella. È stata invitata la dott.ssa Elda Martellozzo Forin che ha esposto una sua relazione sul tema:

PER UN PUGNO DI TERRA TRA CARTURO E CAMISANO, AL TEMPO DEL MANTEGNA

Era la prima volta che EL BORGO si presentava in pubblico, tappa di un percorso storico-culturale che persegue da oltre un anno e che ha per oggetto il recupero della storia, dell'archeologia, delle tradizioni e dei Personaggi che hanno dato lustro a Camisano Vicentino nel corso del tempo e che è giusto ricordare per tramandarne gli esempi alle nuove generazioni.

La dott.ssa Martellozzo Forin, con l'ausilio di documenti e diapositive, ha illustrato le vicende di quegli anni appassionando i presenti, attenti e abbastanza numerosi nonostante fosse la prima volta per EL BORGO e per il non facile argomento trattato. Sono emersi aspetti di vita quotidiana ed importanti informazioni per capire com'era suddiviso il lembo di terra tra Padova e Vicenza nei secoli quattrocento e cinquecento.

A Camisano c'erano soprattutto liti tra confinanti per la continua invasione degli animali che pascolavano di qua e di là dei confini e alla Torrerossa si consumavano drammi passionali, con rapimento della donzella di turno da parte del signorotto, racconti veri emersi dagli archivi in occasione dei successivi processi, storie quindi che hanno anticipato il Manzoni dei Promessi Sposi.

Comunque, il nostro villaggio era ben organizzato: si potevano trovare artigiani e professionisti che presentavano pure la denuncia dei redditi. Il territorio era in continuo sommovimento per colpa delle frequenti piene del fiume Brenta che alla fine ha lasciato il nostro territorio per deviare verso Padova.

La dott.ssa Martellozzo Form ha spezzato una lancia a favore di Padova, città che ama, e ha concesso a Carturo (a quel tempo territorio vicentino e oggi Diocesi di Vicenza) solo luogo di nascita del padre del Mantegna. Nessuno in sala si è azzardato affermare che nei libri antichi dell'arte, Mantegna è definito *Pitore de Vicenza*.

Avremmo rischiato di riprendere, a cinquecento anni di distanza, la lotta tra Vicentini e Padovani, non per un pugno di terra stavolta, ma addirittura per il Mantegna che ormai appartiene per sempre a tutto il mondo dell'Arte.

C.B

PASSEGGIANDO PER IL NOSTRO TERRITORIO

Dai "Vanzi" al Mancamento, giù per S. Daniele e poi verso la Pieve di S. Maria, dal confine con i Padovani, guardato dall'alto della "Torre del Corso", proseguendo poi verso il piazzolese, dalla Boschiera risalendo il Limenella verso nord, fino ad incrociare via Badia e via Seghe nella zona dell'antico Malspinoso e Isola di Carturo, ora Isola Mantegna, ritrovandoci infine sulle vie Pozzetto e Ponte Napoleone, che portano entrambe alla chiesa di Rampazzo con il suo castello e l'imponente torrione, su un territorio attraversato da numerosi canali che confluiscono tutti nei due principali, il Ceresone e il Poina, che costituiscono il margine a ovest del Medioacus minor, compare tra le brume della

nostra storia il paese di Camisano.

Agli inizi non era certo un "Brigadun", nel senso di un posto e paese incantato. Era una gran piccola cosa: poche case di paglia nei rialzi di terra. Il territorio era insidiato, come in tutta la pianura a sud della antica strada Postumia, che collegava e collega Vicenza con Cittadella, dal continuo pericolo di inondazioni che spazzavano e devastavano le nostre campagne.

L'antica pieve di S. Maria era la chiesa madre, centro cristiano della nostra zona situato in una posizione più favorevole dell'attuale paese di Camisano, perché più vicino alla città dove risiedeva il Vescovo e alla Badia di Grumolo delle Abbadesse.

Ma come conoscenze storiche documentate siamo già avanti con gli anni, certamente dopo l'invasione dei Longobardi del '600.

Anche se la nostra storia comincia da molto lontano, noi ci accontentiamo di partire da quelli che sono stati definiti i secoli bui, quelli dell'alto Medio Evo. Per far questo, lo stesso, dobbiamo integrare il nostro racconto con molta fantasia, anche se innervata in una serie di ricerche suffragate da tante informazioni raccolte da più parti e messe insieme. Chi vuole parlare di storia infatti deve avere la capacità di immedesimarsi nell'ambiente che vuole ricordare per trarne conclusioni per quanto possibile "plausibili". La storia di un popolo, il nostro in questo caso, è fatta di ricerca ma anche di passione, integrata dalla curiosità e dal desiderio di dar vita a un mondo e a un passato nel quale si è formata la propria cultura. Non ci perderemo perciò in citazioni, ma organizzeremo il racconto in una scala di tempi in successione, affinché il leggere sia adatto anche a chi ha poca dimestichezza con date e riferimenti. Quello che ci importerà alla fine sarà il trovare del-

le risposte plausibili ai tanti avvenimenti che si sono succeduti, molto spesso nefasti, e alle cause vere che li hanno provocati.

A partire dai tempi più remoti, della ultima glaciazione per incominciare, che nel suo dissolversi per molti secoli ha spazzato la pianura con imponenti flussi d'acqua che finivano per cozzare contro i Colli Berici prima di trovare la loro strada verso il mare, circa tremila anni fa il nostro territorio era ancora luogo di caccia e pesca, per uomini primitivi che risalivano le pianure semisommerse con le loro barche, partendo dalle colline prospicienti e le zone rialzate dove risiedevano. Ne danno testimonianza reperti di frecce di selce che quei nostri antichi avi andavano a procurarsi nelle colline veronesi della Lessinia, mancando quel tipo di rocce dalle nostre parti, (vedi fr. Perin – Costozza).

Il popolo veneto, che viveva tra la pianura e le colline, era una realtà che dava l'impressione di floridezza, dedito come era all'allevamento dei cavalli e all'agricoltura, particolarmente fiorente nelle zone pedemontane

riparate dai venti gelidi del nord. Quando dalle nostre parti giunsero i Romani trovarono utile la collaborazione con la nostra gente laboriosa e pacifica. Diedero un nuovo impulso all'agricoltura bonificando ampi territori, supportati come erano nel loro lavoro da un grande numero di schiavi. I terreni recuperati venivano normalmente assegnati ai loro soldati, pronti all'occorrenza sul posto in difesa dei confini dalle invasioni barbariche. Tracce di questo periodo le troviamo nel territorio di Este, nelle grandi strade romane ma soprattutto nel famoso reticolato romano che ancora si può rilevare sul lato sinistro della riva del fiume Brenta. Dalla nostra parte, sulla riva destra del fiume, non ci sono tracce evidenti di quei grandi lavori di bonifica; ma restano come testimonianza due serie di argini per impe-

dire le continue inondazioni. Il secondo venne sfruttato anche come via sopraelevata per la transumanza delle greggi, che in primavera risalivano verso gli altipiani partendo dal Polesine dove avevano passato l'inverno. Questo tratturo, a Padova se ne trova traccia nella zona di porta Trento, da dove proseguiva per Montà, Ponterotto,

Taggi, di Sopra e di Sotto, Villafranca e, dopo Piazzola, attraversando zone meno soggette alla furia delle acque, il percorso prendeva le vie "Marostegane". Questo manufatto nel tratto Padova-Piazzola venne denominato e porta ancora memoria storica come "l'arzero della Regina" o anche "strada regia" rilevando la sua origine romana.

È importante rimarcare a questo punto che, al tempo dei Romani, Padova era la città più fiorente di tutto il nostro territorio, con i suoi porti che sfociavano nell'Adriatico, con il commercio e la lavorazione della lana e delle pelli e la possibilità che aveva di muoversi e inoltrarsi nella pianura attraverso tutta una serie di canali.

Poi, dal 350, con il declino dell'Impero Romano, cominciarono le invasioni, la più terribile delle quali fu quella capeggiata da Attila con gli Unni nel 452, mentre con le sue orde sconfitte ma non distrutte rientrava in Francia diretto verso l'est dell'Europa da dove era partito. La vita della gente per le campagne in quel pe-



Piazza Liberta anni '30

riodo si ridusse a livello di mera sopravvivenza; l'età media della vita non superava i 40 anni... Queste invasioni normalmente, eccetto quella degli Unni, erano di passaggio, e le città fortificate potevano difendersi e sopravvivere, perché le orde dei barbari attraversavano i nostri territori come furie a cavallo, ma senza fermarsi più di tanto. Ben ultimi ma definitivi giunsero nel VI secolo i Longobardi, in cerca di un posto dove sistemarsi perché sospinti da una situazione precaria nella quale si erano posti quando, partiti dal nord ovest dell'Europa, in tappe successive nella loro marcia verso sud, si erano fermati lungo il Danubio in Pannonia (Ungheria), attorniti da barbari che come loro vivevano razziano. Occuparono ampie zone dell'Italia, costruendo i loro centri di potere nelle vicinanze ma fuori della città, lungo i corsi d'acqua sparsi per il territorio,

i più veloci e sicuri mezzi di comunicazione e trasporto in zone infestate dai briganti e dalle malattie.

Camisano cominciò ad avere un senso come luogo di residenza quando dalla zona del Brenta, lungo gli argini del quale i Longobardi avevano posto i loro capisaldi durante il lungo assedio alla città di Padova, trovarono più conveniente portarsi fino al Ceresone per poi proseguire via acqua verso gli accampamenti longobardi della Benca. Questo avvenne quando erano già trascorsi parecchi anni dal loro arrivo, cioè verso la metà del VII secolo.

Nereo Perazzolo

UN NATALE ARGENTINO

Questa è la notte di Natale 2005, sono le ore 02,00 e sono appena tornata dall'aver assistito a Campodoro alla Santa Messa, celebrata da don Gastone, un prete amico di famiglia.

La mia memoria torna indietro ai Natali passati tutti assieme, quando c'erano papà e mamma e i fratelli con le loro famiglie; era una grande e bellissima festa, si mangiava, si suonava e si cantavano le canzoni di Natale. Arrivava Babbo Natale per la gioia dei grandi e piccini. Che bella questa nostra tradizione che continua tuttora.



toccava la terra. Le uniche cose viventi erano i cavalli selvaggi, le volpi e gli altri animali strani che ogni tanto attraversavano la strada. Il tramonto, che venne dopo un violento temporale, fu un trionfo della natura e il sole era simile ad una enorme palla infuocata che arrossava tutto il cielo. Che emozione travolgente! Mi pareva di vivere in un film dove il regista, con i moderni effetti speciali, avesse raggiunto il massimo della perfezione.

Finalmente raggiungemmo Bariloche, una piccola Svizzera ai piedi delle

Ande imbiancate, ricca di laghi e stupendi boschi di abeti che mi aiutavano a dimenticare la nostalgia, visto che per me era il primo Natale lontano da casa.

Non posso però non ricordare un altro Natale, diverso ma non meno emozionante. Ero in Argentina per la prima volta, per conoscere i miei cugini Celia e Alfonso e la loro famiglia, quel pezzo di famiglia lontana che mio padre mi aveva insegnato ad amare. A Mar della Piata, dove loro abitavano, faceva caldo, la gente andava al mare e a dir la verità, avevo molta nostalgia dei nostri freddi Natali italiani. Per fortuna il 22 dicembre partimmo in macchina per Bariloche, un paese a quasi duemila chilometri a sud, verso la Patagonia. Ho guidato molto anch'io e nel percorso da Baia Bianca a New Gant dovevamo attraversare la pampa, cinquecento chilometri di deserto e stepaglie. C'era solo un nastro lunghissimo di strada che si snodava fino all'orizzonte, dove a vista d'occhio il cielo

Era il 1973, ultima epoca del peronismo, periodo triste e disagiato per l'Argentina; basti pensare che fu impossibile reperire della carta bella per confezionare i pacchetti natalizi, come sarebbe piaciuto a me. Io e Patrizia svaligiammo i pochi negozi per trovare fiocchi di cotone, carta rossa, nastri e qualsiasi aggeglio per allestire un albero di Natale. Il massimo della gioia l'ho provato quando in un piccolo negozietto ho trovato delle statuette che raffiguravano la Madonna, San Giuseppe e il Bambinello, a questo punto c'era anche il piccolo presepe.

Quando tutto fu pronto, la sala dello chalet dove eravamo ospiti mi dava finalmente la sensazione di aver

portato un po' delle nostre tradizioni natalizie in quel mondo lontano. Fu una notte magica, un grande cenone con gli amici che ci ospitavano.

Patrizia, con una tuta da sci rossa adattata a vestito di Babbo Natale, arrivò dal sentiero del bosco con il sacco dei regali che avevo confezionato per tutti. Alla vista di Babbo Natale tutti si emozionarono; Manolo, un bimbo di sette anni, che tenevo tra le braccia aveva

il cuore che scoppiava. Il nonno Garsia disse nella sua lingua: - "Prima di morire vorrei rivedere Babbo Natale!" - Io e Alfonso, l'unico che parlava italiano a quel tempo, abbiamo cantato "Tu scendi dalle stelle". Che gioia! In questo momento il ricordo è vivo come fosse successo ieri e mi emoziono ancora...

Anna Maria Pettrachin

28 APRILE 1945

"SCHNELL!!... SCHNELL!!" (presto... presto) urlavano come ossessi, un manipolo di tedeschi della Wehrmacht entrò con il mitra spianato nell'aia della fattoria di Giovanni Sassaro, lo fecero uscire dalla sua cucina ed incominciarono a malmenarlo brutalmente, lo spinsero verso la stalla e si fecero consegnare un cavallo e credo qualche bicicletta, il tutto durò poco, il tempo necessario per verificare se ci fossero altri mezzi di locomozione e poi se ne andarono.

Io e miei familiari eravamo rifugiati su un soppalco che normalmente serviva da fienile, avevo poco meno di sei anni e da lì assistetti a quell'azione così cruenta, finché una mia sorella, atterrita, non mi strattonò riportandomi all'interno del soppalco.

Era il 28 aprile del 1945, qualche giorno prima, il papà e lo zio Luigi avevano caricato su un carretto, trainato dalla nostra mucca, alcune masserizie ed una sedia a sdraio con la zia Amabile che era gravemente inferma. Eravamo stati gentilmente ospitati dal signor Sassaro, in via Pomari, nella convinzione che allontanandoci da via Garibaldi, posta nella direttrice che collega Camisano a Grisignano, saremmo stati meno esposti ai gravi rischi provocati da un esercito in fuga.

Già da alcuni giorni degli autocarri germanici si erano accampati nel cortile antistante l'officina di Mario Maran, dove abitavamo, e nel cortile della fattoria di Nevio Bonotto, forse avevano avuto un'informazione su delle armi che erano nascoste nella zona.

Il pericolo era gravissimo, i soldati della Wehrmacht avevano minacciato di bruciare tutte le case di via Garibaldi e di via Vanzo Vecchio, nella zona operavano alcuni partigiani dell'ultima ora ed effettivamente alcune armi erano nascoste sotto il fieno nella fattoria Bonotto.

Mio cognato Fausto Bulato, allora sedicenne, fu incaricato di far sparire quelle armi e durante la notte, passando sotto alcuni autocarri su cui dormivano i Tedeschi, riuscì a portare i fucili in una fossa che era nei

campi, se l'avessero scoperto sarebbe stato fucilato sul posto.

Nei giorni in cui eravamo da Sassaro, mio papà e lo zio Luigi rimasero a casa per curare il bestiame e per evitare che rubassero le poche cose che avevamo. Ai Tedeschi davano il latte che mungevano dalla nostra mucca e alle volte, su loro richiesta, concedevano la stufa per riscaldare del caffè e qualche altra bevanda. Un giorno un ufficiale rientrò ubriaco e non vedendo più un vecchio telo, che il suo attendente aveva regalato a Candida Ferracina, che abitava nella casa accanto, sbagliò a capire l'indicazione dell'attendente, per cui entrò infuriato in casa nostra, prese lo zio Luigi per i capelli, lo trascinò fuori, estrasse la pistola ed esplose un colpo, per fortuna senza colpirlo. La pallottola si conficcò sulla porta di Candida Ferracina e vi rimase per anni.

Un amico, Tito Tognato, mi ha raccontato che il mattino del 28 aprile, dopo aver già confiscato un cavallo a Leonardo Paganini, si presentarono nella loro fattoria due tedeschi, accompagnati da un siciliano che era rimasto a Camisano, come bracciante dopo l'otto settembre e pretesero la consegna di un cavallo e di un calesse e poi si avviarono verso la fattoria di Pietro Forestan. Avvisati dalla sorella di Tito, arrivarono alcuni partigiani della zona che iniziarono a sparare. I soldati della Wehrmacht risposero al fuoco, ma alla fine dovettero lasciare cavallo e calesse e fuggirono nei campi verso Pojana.

Mio papà, che faceva il portalettere, doveva recarsi ogni mattina a Vicenza per consegnare il sacco della posta in partenza e ritirare quello in arrivo, perché in quel periodo non c'erano mezzi di linea.

Aveva attrezzato la sua vecchia bicicletta di portapacchi, sia davanti che dietro, perché spesso le famiglie che avevano dei militari al fronte spedivano dei pacchi ai loro congiunti e l'ufficiale di posta subordinava la spedizione alla possibilità da parte di papà di

portarli a Vicenza, lui che era molto sensibile, si caricava all'inverosimile per accontentare tutti.

Una mattina fu fermato dai Tedeschi, fra Leri- no e Torri di Quartesolo, stavano dando la caccia a dei partigiani, nonostante fosse dotato di un lasciapassare non vollero sentire ragioni e lo trattennero in un campo adibito allo scopo. A casa non sapevamo

nulla per cui c'era una grande preoccupazione, lui continuò tutto il giorno ad esibire il lasciapassare e diceva in continuazione "papieren... papieren" nel tentativo di farsi capire, per fortuna a tarda sera, forse dopo avere assunto delle informazioni, lo rilasciarono e rientrò a casa tranquillizzando tutta la famiglia che era in preda a una profonda angoscia. In quel periodo tantissimi postini furono mandati in Germania per sopperire alla mancanza di uomini che erano al fronte e molti di loro morirono sotto i bombardamenti.

A Tito Tognato ho chiesto alcuni particolari su una storia che mi aveva raccontato mio padre, una storia molto romantica di cui fu protagonista sua cugina Valeria Tognato, che gli abitava vicino in via Vanzo Vecchio.

Valeria era una bella donna. Nell'ultimo periodo della guerra aveva conosciuto un ufficiale tedesco che comandava un battaglione della Wehrmacht, addetto alla contraerea, che alloggiava presso la villa Tretti di Campodoro, requisita dal Comando Tedesco.

L'ufficiale si chiamava Georg Habich, era un bell'uomo alto e prestante dal carattere buono e gentile e Valeria si era perdutoamente innamorata di lui e non voleva correre il rischio di perderlo.

Ebbene, sul finire della guerra, Valeria che era una donna di carattere, lo nascose presso la sua abitazione e lo tenne nascosto per alcuni mesi finché le acque si calmarono. Appena capì che a lui non potevano imputare nulla, non essendo un Waffen SS, denunciò la sua presenza ed in seguito si sposarono. I coniugi Habich rimasero in Italia e lui, essendo ingegnere, dopo una breve esperienza lavorativa a Torino, venne assunto dalla Falch di Milano. Gli ultimi anni, in pensione, si trasferì a Laigueglia dove morì e Valeria ritornò a Camisano nella sua casa di Vanzo Vecchio.

La mattina di domenica 29 aprile 1945, accompagnato dalla zia Amelia, lasciai casa Sassaro e giunto



Camisano Vicentino - Veduta da Torre Rossa

in via Garibaldi vi trovai una lunga colonna di carri armati, che a me sembravano grandissimi, con sopra inglesi e americani che avevano messo sull'elmetto dei rami per mimetizzarsi. Mi impressionò il solco profondo che i cingoli lasciavano sulla strada che allora non era asfaltata.

Nei giorni seguenti noi bambini inseguivamo i

soldati americani al grido di "dare me cioccolata".

In seguito allo scampato pericolo, gli abitanti di via Vanzo Vecchio decisero di erigere un capitello dedicato alla "Madonna delle Grazie". La famiglia Romio donò il terreno occorrente e le altre famiglie si tassarono e commissionarono la statua allo scultore Felice Canton che provvide a scolpire una bellissima Madonna con il bambino in braccio.

L'inaugurazione avvenne nel mese di ottobre del 1946 ed in questi giorni è stato solennemente festeggiato il sessantesimo anniversario di tale ricorrenza.

Dopo la liberazione rimasero comunque alcune conseguenze, come piccole vendette nei confronti di ex fascisti, molte armi rimasero nelle nostre case, ricordo che alcuni moschetti tedeschi furono trasformati in fucili da caccia. In seguito il governo fece consegnare nelle caserme dei carabinieri tutti quei residuati e la legge era severissima nei confronti di chi non sottostava a quell'ordine. Io andavo spesso a giocare a casa di un mio amico d'infanzia nel cui granaio c'erano molte cose sequestrate ai Tedeschi in fuga: maschere antigas, elmetti, occhiali di celluloidi, qualche moschetto e delle strisce di polvere pirica che alle volte portavamo nei campi e bruciavamo. Nelle nostre famiglie si usarono gli elmetti per fare dei bracieri con cui riscaldare i letti, bastava saldare tre gambe in ferro ed un manico a cui era aggiunta una impugnatura in legno e la "fogara" era pronta per l'uso.

L'ultimo ricordo, questo piacevole, fu quando il panificio Ferracina incominciò a produrre un nuovo tipo di pane che era denominato "pane francese", la voce si sparse fra noi bambini e pregavamo la mamma che ce lo acquistasse.

Durante la guerra, il pane si acquistava con la tessera annonaria, ma alle volte era così cattivo che, nonostante la fame, si faceva fatica a mangiarlo.

Umberto Pettrachin

LA MADONNINA MONCA

In una fredda mattinata dello scorso mese di dicembre mi recai presso la famiglia dell'amico Pietro Caoduro, che abita in via Cimitero, nella frazione di Rampazzo.

La brina imbiancava i prati e, nello sfondo, il panorama incantevole delle Prealpi Venete, incappucciate di neve fino alla cima del Monte Grappa che si può ammirare sulla destra, davano l'impressione di un immenso anfiteatro, un vero incanto della natura.

L'amico Pietro mi accolse, come sempre, con molta cordialità e nell'occasione mi raccontò una storia davvero singolare, la storia di una statuina della Madonna che era appartenuta a sua mamma Santina Padovan. La statua, scolpita nel legno, è molto bella, è alta circa trenta centimetri ed è priva del braccio destro. Mamma Santina la ebbe in dono negli anni della sua gioventù dalla famiglia Zanasco di Pozzoleone, con cui era imparentata.

La famiglia Caoduro abitava, sin dall'ottocento, in una tipica fattoria veneta come se ne vedono molte sparse nelle nostre campagne, su un appezzamento di terreno assai fertile di circa ventuno ettari, situato fra la via cimitero di Rampazzo e la roggia Capra. Il proprietario in origine era il cav. Napoleone Tromben di Vicenza, ma nel 1935 la proprietà passò alla famiglia Mosele di Asiago.

La famiglia era composta da due rami, Remigio e Camillo, che avevano a loro volta sette e cinque figli ed abitavano tutti assieme come si usava una volta.

Remigio è mancato nel 1924 lasciando vedova la moglie Santina ed orfani i sette figli, di cui Emilio, che era il maggiore, ave-

va solo sedici anni e Pietro, che era il più piccolo, meno di un anno.

Nonostante ciò, aiutati anche dal cav. Tromben, i Caoduro riuscirono lo stesso a condurre la campagna.

Nel 1943 giunse come parroco Monsignor Bagarella, insegnante in seminario, che fu confinato a Rampazzo per aver avversato l'allora regime fascista e vi rimase comunque per pochi mesi.

In quel periodo Santina si ammalò e Monsignor Bagarella si recò spesso a casa Caoduro per farle visita e consolarla. Vedendo sopra l'armadio la Madonnina monca, il parroco manifestò più volte la sua ammirazione per questa statuina, così, un bel giorno, Santina, pensando di fargli cosa molto gradita, decise di regalarla.

In seguito, Monsignor Bagarella fu trasferito e la famiglia Caoduro non ebbe mai più sue notizie.

Pochi mesi fa, nell'autunno del 2005, Pietro Caoduro ricevette una telefonata dal notaio Caprara che lo convocava presso il suo studio di Vicenza. Per qualche giorno Pietro, che è l'ultimo dei fratelli Caoduro, ancora vivente, si preoccupò perché ignorava i motivi per cui il notaio lo convocava.

Recatosi presso lo studio notarile, si trovò, con sua grande sorpresa, assieme ad altre persone, ad assistere all'apertura del testamento redatto dal notaio Caprara, su incarico di Monsignor Bagarella, che nel frattempo era deceduto.

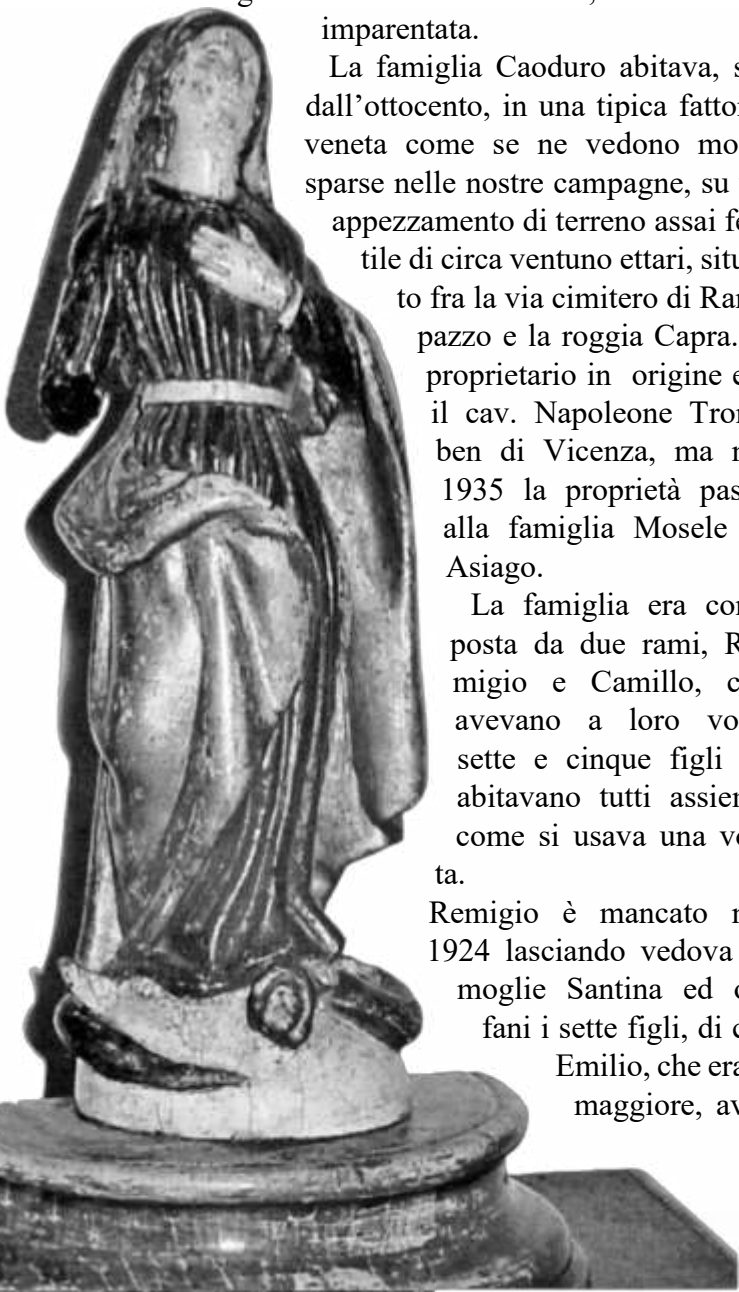
Pietro apprese che il defunto aveva lasciato, fra le altre disposizioni testamentarie, il desiderio che la statua della Madonna ritornasse alla famiglia Caoduro.

In quell'occasione venne anche a sapere che nel dopoguerra Monsignor Bagarella aveva intrapreso una brillante carriera come nunzio apostolico, per cui era stato inviato in Grecia, Romania, Inghilterra ed in alcuni paesi dell'America Latina ed aveva portato sempre con sé la Madonnina monca.

Su indicazione del notaio, Pietro si recò presso l'abitazione del Monsignore e la sua governante gli restituì la preziosa Madonnina, dicendogli anche che era desiderio del defunto che in seguito questa fosse lasciata ad un sacerdote, che potrebbe essere il nipote Don Livio.

Dopo sessantadue anni la Madonnina monca è ritornata a casa.

Umberto Pettrachin



LA CORALE "LORENZO PEROSI" DI CAMISANO NELLE MEMORIE DI MONS. DALLA LIBERA

Nei DIARI DELLA CATTEDRALE – 1951-1966. Mons. Ernesto Dalla Libera (Zovencedo 1884 – Vicenza 1980), rinomato compositore, direttore per molti anni della "Schola Cantorum" del Seminario di Vicenza e artefice del riordinamento del canto sacro, ci dà un resoconto del servizio liturgico prestato in duomo dai numerosi cori parrocchiali della diocesi.

Due pagine, corrispondenti a due date ben precise (8 luglio 1951 e 19 settembre 1954), sono dedicate alla Corale "Lorenzo Perosi" di Camisano. Nella pagina dell'8 luglio 1951 mons. Dalla Libera esordisce definendo il nostro paese un capoluogo di vecchia tradizione cecilianica, risalente almeno al 1907 quando vi fu nominato Abate mons. Girardi, presentato dall'autore "vegeto e vigilante, amico intelligente delle cose belle e buone. Tra queste, l'Organo e i cantori, perché mons. Girardi amò sempre la musica sacra, vi spese i propri entusiasmi giovanili; poi seppe farsi aiutare senza lasciar mancare il proprio consiglio e lo stimolo di una volontà fattiva, che si estese anche fuori dei limiti della parrocchia".

Viene quindi ricordata la presenza d'una sezione della scuola Cecilianica, allora assistita dal Maestro Artemio Costantini organista, e coadiuvata da due giovani Cappellani, bene attrezzati in Seminario e ricchi di buona volontà.

"Domenica 17 giugno scorso" – così continua mons. Dalla Libera – "ho trovato in Cattedrale una bella "Schola Cantorum" di uomini e fanciulli schierata con perfetta disciplina, pronta a scattare per il servizio, agli ordini dell'attuale direttore Don Giovanni Sgreva da qualche anno succeduto a Don Giovanni Brun, col maestro Costantini all'Organo.

Questo della disciplina è già un bel fatto, ma anche più bella fu la realizzazione dei canti in programma: canto gregoriano eseguito con spontanea fluidità (interessante l'Alleluia intonato dai fanciulli e proseguito con slancio da tutti) e musica (la Messa a Cristo Re, a tre voci dispari, di Vittadini). Bravi i Cantori di Camisano: tenori gradevoli, bassi distinti, voci bianche inappuntabili, coro fuso ed efficace".

Il coro di Camisano ricevette quindi in quella circostanza un giudizio altamente positivo: parole veramente entusiasmantanti ed eccitanti quelle pronunciate da mons. Dalla Libera.

Nella pagina del 19 settembre 1954 mons. Ernesto

sottolinea la grande disponibilità del coro di Camisano, tornato in Cattedrale per riparare un vuoto improvviso. La nostra Corale si presentò con un programma nuovo, la "Missa choralis" di mons. Licinio Refice, proprio mentre si diffondeva la voce della sua repentina morte in Brasile e con una Ave Maria di Vittadini.

"Poco spazio per le prove, e niente discussioni, e niente spese per la Cattedrale; un paio di telefonate e una corsa in moto. Si può essere più generosi di così? Il merito principale è di Don Emireno Masetto, dell'Organista Costantini e dei bravi cantori di Camisano compreso i ragazzi e il coro femminile".

Ancora parole di plauso per il nostro coro, impeccabile nell'esecuzione dei canti e sempre pronto a rispondere con generosità alla chiamata "Nei diari del '51" – commenta mons. Dalla Libera – "era messo l'accento sull'opera cecilianica dell'Abate mons. Girardi, allora ancora vegeto e sano. Un'opera tanto valida e costante che i suoi frutti maturano ancora, Lui scomparso e mentre la parrocchia è in attesa del nuovo Abate.

Ecco una bella promessa per Don Biagio Dalla Pozza in procinto di assumere la successione, ed ecco pure una presentazione anticipata dei suoi amici più fedeli.

Bravi i cantori di Camisano, sulla linea del sacrificio e della fedeltà. Attenzione a custodire la vostra tradizione cecilianica sulla linea delle norme liturgiche, per quanto severe".

Credo che non ci possa essere messaggio più profondo ed incisivo di questo. Gli elogi pronunciati da mons. Dalla Libera siano un incitamento e un incoraggiamento per la nostra Corale "Perosi", attualmente diretta con grande dedizione e professionalità dal Maestro Luciano Ferrari.

Prof. Giuseppe Rocco

LA COMUNITÀ EBRAICA DI CAMISANO DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Le leggi razziali del 1938 emanate dal governo fascista colpirono tutti gli ebrei presenti nel Regno e nelle Colonie. Tra questi anche gli stranieri, in parte già residenti in Italia, altri provenienti allora dall'Europa centrale e dalla Jugoslavia, in fuga dalle persecuzioni naziste.

Con la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 e la chiusura dei confini, restarono bloccati in Italia più di 7.000 ebrei stranieri. Essi furono dichiarati nemici. Per loro iniziò l'arresto, la carcerazione e l'internamento in appositi campi. Questi erano in gran parte dislocati al sud. Successivamente, con i rovesci militari in Africa e l'avvicinamento del fronte, la maggior parte fu trasferita al nord e destinata all'internamento libero, cioè in piccoli paesi dell'interno dell'Italia settentrionale.

In provincia di Vicenza, circa 600 ebrei stranieri furono confinati nei paesi dove potevano avere una sia pur minima possibilità di movimento e un modo di vita discreta mentre altri furono raggruppati in un singolo fabbricato, come fu per esempio a Tonezza del Cimone (dopo l'8 settembre 1943) dove erano reclusi 45 ebrei nella Colonia Umberto I, persone dal destino segnato: caricate sul convoglio n.

6 del 30 gennaio 1944, furono deportate ad Auschwitz senza

fare più ritorno.

Gli organi preposti al controllo e alla gestione degli internati furono il Ministero dell'Interno, la Prefettura e la Questura dei Comuni scelti come luoghi d'internamento, la sezione dei Carabinieri più vicina al Comune.

I comuni nei quali furono internati gli Ebrei stranieri in Provincia di Vicenza nel 1941 erano, secondo una prima circolare, la n. 0360 Gab. del 3 aprile 1941 xix, in numero di 26:

Albettono, Brendola, Breganze, Camisano Vicentino, Caltrano, Cison del Grappa, Chiampo, Crepadoro, Enego, Lusiana, Lastebasse, Lonigo, Malo, Marostica, Montebello Vic., Montecchio Magg., Noventa Vic., Posina, Roana, Rosa, Rossano Veneto, San Nazario, San Pietro Valdistico, Sossano, Tezze, Valli del Pasubio, con spostamento di qualche Comune nei mesi successivi.

Nell'elenco dei paesi 'prescelti' c'era dunque anche Camisano Vicentino che diventava residenza forzata per 31 ebrei stranieri, compresi due nati nel 1942. Nel 1943 si aggiungeranno due donne, madre e figlia, sfolate da Milano. La maggioranza proveniva dal campo di Ferramonti di Tarsia, colà deportati dalle loro residenze italiane, situate



nelle grandi città come Milano dove risiedevano già da alcuni anni mentre altri vi si erano rifugiati più recentemente, fuggendo dalla Polonia o dalla Germania a seguito della crescente persecuzione nazista. Una famiglia proveniva da Isola del Gran Sasso (provincia di Teramo). Altri isolati, dalla Dalmazia.

Delle vicende degli ebrei internati a Camisano Vicentino si conoscono quasi tutti i particolari, grazie alla documentazione, messa a disposizione dall'Amministrazione Comunale ai ricercatori Sergio Capovilla e Giuseppe Pulin, che ne hanno tratto un volume ricco di avvenimenti, testimonianze, nomi, date, documenti, racconti e fotografie. Sono state rintracciate due famiglie di ex-internati, una in America a New York (Shoeps), un'altra a Dusseldorf in Germania (Holzer) i cui componenti ricordano perfettamente quel periodo e hanno integrato, con i loro ricordi le vicende con ulteriori documenti e fotografie. Ebrei internati tornarono dopo la guerra a Camisano; il libro riporta le loro testimonianze come tante altre di Concittadini Camisanesi che hanno vissuto quel periodo.

La prima parte del volume, curata da Giuseppe Pulin, ci introduce alle leggi razziali del 1938, si sofferma sul fenomeno della deportazione e dei campi di internamento e di concentramento nonché sui luoghi di confino; segue gli avvenimenti della Seconda Guerra Mondiale ancor prima dell'arrivo degli Ebrei, poi della loro vita qui, del loro trattamento, i fatti accaduti, della fuga e dell'arresto di alcuni. Non mancano riferimenti all'Armistizio, alla Repubblica sociale italiana, alla Resistenza, alla Liberazione e al ritorno a Camisano degli Ebrei a guerra finita.

Nella seconda parte, una serie di racconti e testimonianze a cura di Sergio Capovilla rievocano uno spaccato di storia sulla vita del paese, a quel tempo, utile e istruttivo per le nuove generazioni e che per fortuna, grazie a questo lavoro, non è andato perduto, così come resta recuperata l'importante documentazione riportata nel libro (in molti altri Comuni del Vicentino la certificazione è completamente scomparsa).

In appendice infine, si possono trovare le principali leggi razziali dell'epoca.

Questi i nomi degli ebrei stranieri internati a Camisa-

no (il libro riporta i dati anagrafici completi, quelli dei familiari, le professioni e la provenienza):

Seidmann (3 persone, marito, moglie e un figlio).
 Schoeps (6 persone, marito, moglie, tre figli, suocera), (dalla coppia nacque a Padova la figlia di nome 'Uldiana' 3 agosto 1942).
 Fleisig (3 persone, marito, moglie, una figlia).
 Stein (4 persone, marito, moglie, due figlie, di cui una sposata).
 Holzer (5 persone, marito, moglie, tre figli)
 Schapira (2 persone, padre e figlio).
 Coniugi Jassem (2 persone, marito e moglie).
 E gli isolati: Luftig Leopold, Moersel Rosa, Rokach Josef, Nasch Karl, Weiss Markus, Cevic Martin.
 (Ruth e Fannj Ulman, sfollate da Milano).



I ragazzi Shoeps

Le cinque famiglie più numerose trovarono alloggio presso la casa Romio (l'ex villa Melloni) in via XX settembre nei pressi del ponte sul Poina a ridosso del vecchio acquedotto. Quest'ultimo era formato da una massiccia torre cilindrica che sosteneva un ampio serbatoio pure cilindrico. Nella nuova casa gli ebrei appesero le ceneri e il torrente vicino fu per loro come un fiume di Babilonia e l'acquedotto una piccola torre di Babele date le molte lingue straniere che si parlavano. Altri internati furono sistemati presso la Colombara, qualcuno in canonica dall'abate Girardi e un altro persino in un locale di cui era proprietario il Podestà Casonato. Per quanto si trattasse di stanze piuttosto ampie,

la promiscuità regnava sovrana, soprattutto in casa Romio. In quell'ambiente si verificarono casi di scabbia e poi di tbc.

Nove ebrei erano di nazionalità germanica, sette polacchi, dodici apolidi, un croato, ai quali si aggiunsero i due infanti che nasceranno in luglio e agosto 1942. Si trattava di un fotografo, tre commercianti, un fabbricante di berretti, un vetrinista, una disegnatrice di modelli, due elettricisti, un sarto e due sarte, un calzolaio, un pellettaio, un autista, cinque casalinghe, un'anziana e otto tra ragazze e bambini. Solo i coniugi Jassem erano all'apparenza benestanti.

Su persone ed eventi stava l'occhio vigile della censura e soprattutto quello del maresciallo dei carabinieri. Quattro ragazze ebrei tifose dell'Aurora Calcio, passa-

rono un brutto momento, due di loro addirittura incarcerate, ma ci furono anche due lieti eventi e purtroppo anche un gesto sconsiderato. Sbocciò anche un grande amore dal triste finale e ci furono giorni di relativa felicità con scampagnate in bicicletta in riva al Brenta.

Per loro comunque, il trattamento, anche se non proprio familiare, non fu affatto da campo di concentramento (indirizzo così riportato nella posta in arrivo a Camisano) ma di una abbastanza serena e civile convivenza. Ancor oggi i concittadini, testimoni di quel tempo, rammentano la comunità ebraica come gente buona e corretta, così come i superstiti ebrei hanno riconosciuto la gente di Camisano essere stata onesta e gentile. Ciò è provato da una parte, dalle continue diffide della Questura che non gradiva affatto tale affratellamento da parte dei concittadini con gli ebrei e dall'altra, dal ritorno dei superstiti ebrei a guerra finita, a Camisano per ringraziare chi li aveva accettati e assistiti durante quei tristi anni.

Lo spazio non ci permette di dilungarci oltre e concludiamo informando sulla sorte finale della Comunità Ebraica di Camisano Vicentino:

Rocambolosa la vicenda umana di Martino Cevic, raccontata grazie ai ricordi di Giuseppe Bagoi, travagliata quella di Michael Seidman nei ricordi del professor Leandro Pesavento.

Ruth Ulman e la madre Fannj furono arrestate a Camisano, subito dopo l'Armistizio e deportate ad Auschwitz

Le famiglie di casa Melloni-Romio (Schoeps, Fleisig, Holzer, Stein e Jassem) raggiunsero Ascoli Piceno e si salvarono.

Dei rimanenti ebrei della Comunità 'Camisanese' si conoscono queste notizie:

Il gruppo, per lo più di isolati, partì con qualche giorno di ritardo rispetto a quello delle famiglie, con destinazione pure Ascoli Piceno e solo per poche ore riuscì ad evitare l'arresto da parte dei primi tedeschi arrivati in paese. Tuttavia, militi italiani intercettarono questi ebrei, giunti quasi alla meta, nei pressi di Spinetoli.



Questa la loro sorte:

Paolo Schapira: fu internato a Servigliano. Dopo breve permanenza in tale campo fu tradotto in quello di Fossoli. Da qui, il 16 maggio 1944, fu deportato dai tedeschi ad Auschwitz con il convoglio n. 10. Di lui non si ebbero più notizie.

Leopold Schapira: era assieme al padre e ne seguì purtroppo la stessa sorte. Anche lui era sul convoglio n. 10.

Markus Wheis: catturato, fu tradotto, su ordine del comando germanico, nel campo di concentramento di Servigliano. Di lui non si ebbero più notizie.

Joseph Rokach: anch'egli a Spinetoli. Durante il rastrellamento tedesco riuscì a sfuggire

all'accerchiamento rendendosi irreperibile e si salvò.

Rokach incontrò una volta, con molta gioia, Edit Holzer in Israele, circa venti anni or sono.

Karl Nasch: purtroppo fu catturato nello stesso rastrellamento. Detenuto a Servigliano, fu tradotto a Fossoli e con lo stesso convoglio dei compagni (n. 10) fu deportato ad Auschwitz.

Leopold Luftig: sappiamo che riuscì ad arrivare a Ascoli Piceno, ma non ci sono notizie di un suo arresto né di un successivo internamento in qualche campo.

Rosa Moersel: fu invece arrestata in provincia di Ascoli Piceno e tradotta dai tedeschi subito nel campo di concentramento di Servigliano. Di lei non si ebbero più notizie.

Il volume si chiude con l'ultima testimonianza, quella della signora Ruth Rosenzweig, ebrea ex-internata a Camisano Vicentino che così si esprime nei riguardi degli Italiani e dei Camisanesi in particolare: "...lei che è italiano dovrebbe essere orgoglioso, perché nessun altro popolo ha fatto così tanto per salvare gli ebrei...".

Per approfondimenti sull'argomento:

Sergio Capovilla – Giuseppe Pulin
**Gli Ebrei stranieri internati a Camisano Vicentino
 durante la Seconda Guerra Mondiale**

Editrice Veneta Vicenza, 2006
 In Biblioteca e nelle librerie. Prezzo Euro 10,00

'NA COPERTINA PAR GESÙ BAMBIN

El xe nato. Che brividi de fredo, poro Picenin!
La paia zala fa da cuna, da stramasso, da cussin.

El bo e l'asino, dala meraveia, i resta senza fià,
dopo i taca a supiare: Gesù ris-ciava de morir assiderà

Sdraià sora la paia, le gambete frede come el giasso,
el slarga i braseti per dire: – Chi me toe in brasso?–

Le massee xe rosse come al tramonto le nuvoete,
Sconte dai rizzetti, pare petai de fiori le recete.

Capana mia, capana mia, per picoeta che la sia,
ghe sta apena Gesù Bambin, S. Giuseppe e Maria.

La pende da 'na parte, la xe scura, bassa e streta,
senza la tola, el fogolaro e gnanca 'na caregheta.

La Madona, con 'na coertina portà da 'na brava doneta,
la cuerze Gesù Bambin che coi piedini al fa 'na gobeta.

El ha nghe...nghe..., frai lavari se gonfia bolicine,
el tra peà Coe gambete, el sgrafa l'aria coe manine.

Sergio Capovilla



Ultime novità tutte da leggere:



a cura di Laura Boscarì

La storia della Scuola Materna Parrocchiale di Camisano Vic. raccontata attraverso i ricordi e le testimonianze di quelle persone che, con buona volontà e impegno hanno seguito la crescita dell'Asilo



a cura di Giovanna Barato
Sergio Capovilla e Giuseppe Pulin,

La Contrà Pieve dalla sua nascita ad oggi. Le storie e gli aneddoti arricchiti dalle foto di Maurizio Zannarella e dai disegni di Selene Campanella



Le vicende umane degli Ebrei internati a Camisano Vicentino

Documenti originali, foto e cartoline d'epoca, racconti e testimonianze (v. articolo)

Tutte le fotografie dei Paesaggi di Camisano Vicentino sono di proprietà di Fernando Busatta

Hanno collaborato a questo numero:

L. Agostini, F. Busatta, S. Capovilla, C. Fabris, C. Bortoli, G. Pulin, Anna Maria e Umberto Pettrachin e il prof. Giuseppe Rocco

Collabora con "El Borgo": Contattaci!!!

L'Agenzia Muraro Viaggi e Vacanze offre alla propria clientela servizio di biglietteria, prenotazioni alberghiere, organizzazione viaggi individuali e di gruppo, noleggio auto - minibus - pullman G.T. anche con biciclette al seguito, turismo scolastico, incentive ed incoming.



Agenzia Viaggi e Vacanze

...e tu cosa aspetti? Passaparola!!



Muraro Viaggi & Vacanze

Piazza Umberto 1°, n. 4

36043 Camisano Vicentino (VI)

Tel. +39 0444 410310 - Fax +39 0444 410134

info@muraroviaggi.it - www.muraroviaggi.it

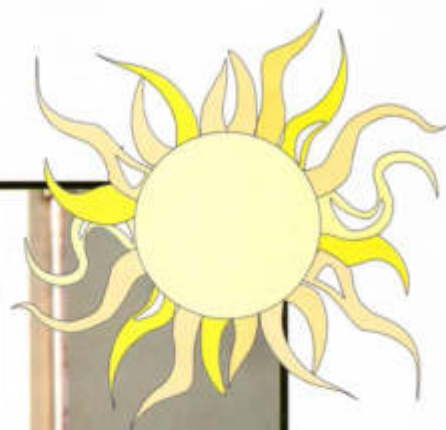
In collaborazione con:



NICOS

CLUB CAMISANO

SCUOLA AVVIAMENTO SPORT



Il Residence del Sole

PIAZZOLA SUL BRENTA

Via Dei Del Dente

Sono ormai disponibili le ultime bifamiliari del
"Residence del Sole"

CONTATTACI

Numero Verde
800-129634



SOLUTION

www.solution-srl.it

Pianeta Europa S.p.a.
REAL ESTATE

www.pianetaeuropa.com

MILLENIO S.R.L.
Servizi Immobiliari

cell. 349-3173084
tel 049-9601572